



ESISTE DAVVERO LA STEREOTIPIZZAZIONE FORMATIVA DI GENERE? SOSTRATO CULTURALE O GENETICO? VI PROPONIAMO DUE TESTIMONIANZE DENSE DI SIGNIFICATO E AL DI LÀ DI OGNI SEGREGAZIONE O PREGIUDIZIO DI GENERE CHE CI RESTITUISCONO L'AUTENTICA DIMENSIONE DELLE COSE.

"LA CANDIDATA" CESARE MORENO



QUESTA TESTIMONIANZA ARRIVA DA UN EDUCATORE SPECIALE, IL MAESTRO DI STRADA E PRESIDENTE DELLA OMONINA ONLUS (WWW.MAESTRI.DISTRADA.NET) CESARE MORENO, ALLE ORIGINI DEL PROGETTO "CHANCE" CON MARCO ROSSI-DORIA, ATTUALE SOTTOSEGRETARIO ALL'ISTRUZIONE. OBIETTIVO DEL PROGETTO, NATO

NEL GIUGNO DEL '98, È OCCUPARSI, CON UNA DIDATTICA ALTERNATIVA, DEI DROP OUT DELLA SCUOLA MEDIA. IN QUESTO SPAZIO CESARE RACCONTA LA SUA ESPERIENZA NELLA SCUOLA, IN UNA PROFESSIONE FEMMINILE PER TRADIZIONE (E STEREOTIPO?), A PARTIRE DA QUELL'ANNUNCIO ALL'ALTOPARLANTE...

Lavorare tra donne, solo se sei il capo

Primavera 1982, concorso magistrale con 24.000 concorrenti a un centinaio di posti che poi diventeranno 800; superato lo scritto migliaia di concorrenti si affollano in una sala dell'Istituto presso cui si svolgono gli esami; viene sorteggiato un concorrente che dovrà estrarre la lettera da cui cominciare gli orali. La sorte vuole che io sia il prescelto: l'altoparlante annuncia: "la candidata Cesare Moreno è pregata di raggiungere il tavolo della presidenza...."Questo il mio ingresso in un mondo dove il femminile costituisce la straripante maggioranza ma anche l'attributo di una professione. Dopo gli orali vinco sia il concorso per le materne sia quello per le elementari. La scuola dell'infanzia, essendoci meno vincitori, comincia prima, cosicché decido, visto che è il mio primo stipendio in assoluto (avevo già 38 anni), di accettare, e poi a me i bambini più sono piccoli più piacciono. A scuola sono accolto bene anche perché ci sono già due insegnanti maschi e ormai la cosa è accettata. Ma le cose interessanti succedono fuori scuola: un vasto parentado, amici e conoscenti erano da anni in attesa che mettessi la testa a posto, quindi si sono complimentati per il successo, ma quando dicevo che insegnavo alla materna restavano perplessi e chiedevano: naturalmente fai il vicario. Non ci penso neppure. Già perché puoi anche stare in un ambiente femminile, basta che fai il capo. Alcuni mesi dopo, passo alle elementari: c'è una piccola differenza di stipendio e di orario, ma io preferisco la scuola materna. Tuttavia, tra mia madre e gli altri, hanno tanto insistito che alla fine ho ceduto.

Orgoglioso della mia "femminilità"

Alla scuola elementare sono stato accolto come un liberatore. Il mio primo incarico fu nella scuola più disgraziata - e per questo da me scelta - di Barra (quartiere della zona orientale di Napoli, nota per degrado e abbandono, ndr) in una quinta formata con tutti i bocciati dell'anno precedente: una miscela esplosiva concentrata in una sola classe perché naturalmente i 'rifiuti' erano stati concentrati nella classe destinata alla supplente o all'incaricata di turno. La mia collega quando arrivai in classe scappò letteralmente, senza salutare. Seppi poi che aveva minacciato le dimissioni se non la toglievano da quel-

la classe! Tutti mi dicevano che una figura maschile era attesa, ma quando ho cominciato ad organizzare lavori insieme ai miei colleghi (proiettavo film a 8 millimetri, facevo laboratori e invitavo i colleghi a partecipare per favorire una didattica attiva) una collega mi disse che ero 'troppo materno'. Un'altra volta in segreteria, erano presenti il segretario e l'unico altro maschio - questo un vero macho - dissero con disprezzo: - in questa scuola con i pantaloni ci siamo solo noi due -. I colleghi di un'associazione professionale mi hanno più volte rimproverato di voler fare 'la maestrina con la penna rossa'. Ho avuto la fortuna di provare il piacere della discriminazione antifemminile, senza essere donna. Anche tra gli allievi ho provocato qualche turbamento: a volte, alcuni allievi, in soprappensiero, mi hanno chiamato mamma. Ma

di questo ne sono orgoglioso. Tra le mie tendenze "femminili" e materne, c'era ad esempio che quasi mai stavo seduto e men che mai tenevo la stufetta elettrica sotto la cattedra, mentre i ragazzi erano al freddo (non siamo all'anteguerra ma più o meno negli anni novanta); c'era che li accompagnavo al bagno (conosco la critica: tutti assieme? Sì, se so che non c'è sorveglianza; e comunque è qualcosa da regolare); che li facevo rinfrescare, se la giornata era torrida; che tolleravo i ritardi (e come fai se hai già fatto lezione? Come se stessi all'università); che giravo per le case a riprendere gli assenti (è poco dignitoso); c'era che entravo in classe prima del suono della campana con i ragazzi arrivati in anticipo invece di lasciarli fuori scuola.

Cesare Moreno

PROGETTO CHANCE: UN'OPPORTUNITÀ PER TUTTI

Quando è cominciato il Progetto Chance la questione si è posta in termini un po' più pedagogici tra accoglienza e norma, tra cura personale e organizzazione spersonalizzata, tra responsabilità e lassismo, tra autorità e collusione. Suddetta questione l'abbiamo affrontata considerando che niente può essere regolato, se resta fuori della comunità, e che accogliere signi-

fica nient'altro che entrare in un sistema di regole. Il secondo punto riguarda la cura, intesa come la capacità di sentire personalmente il disagio o i desideri dell'altro e predisporre le occasioni ed i modi per restituire a ciascuno il senso di ciò che facciamo. Il gruppo di educatori che anche oggi noi attiviamo ha capacità di cura e regolative perché è capace di empatia, contenimento, restituzione. Possiamo quindi interrogarci meglio su cosa sia il maschile e il femminile ma certamente la nostra esperienza ci dice che la questione non può essere ridotta agli ormoni, che l'idea di forza che abbiamo sviluppato non è di tipo muscolare ma riguarda la capacità di tenuta del gruppo rispetto alle emozioni e alle aggressioni interne. Noi non pensiamo alla forza di un individuo che si afferma per prestantza fisica o durezza di carattere, ma al gruppo e alle necessarie interdipendenze che si sviluppano, cosicché è più forte non l'individuo che sovrasta gli altri ma quello che sa utilizzare al meglio le risorse che il gruppo gli offre e che sa meglio offrire il proprio contributo alla costruzione della casa comune. Questo forse non è né maschile né femminile è semplicemente umano.

